

# DC: l'operazione trucco è fallita

**Il manifesto dei 14 sacerdoti sarà affisso nelle chiese e distribuito - Si estende la protesta contro lo scudo crociato che impone candidati dall'alto**

## Appello di parroci del Salento: «Non vogliamo Vitalone»

**Della nostra redazione**  
BARI — Continua a tirare brutta aria nel Salento per il candidato Vitalone. Prima è stata la Democrazia cristiana leccese, poi il vescovo della città e il consiglio diocesano dei laici, adesso sono i parroci di 14 chiese del basso Salento a scendere in campo contro il senatore imposto da Roma e contro la Democrazia cristiana. La protesta è scaturita non l'anno susurrata a mezza voce. Anzi, avvertono che non sono disponibili a dire il loro pensiero in privato. Le loro ragioni le hanno raccontate in un lungo documento-manifesto che affiggono oggi in tutte le chiese e distribuiranno in migliaia di copie alla gente ed ai parroci. «Non entriamo nelle diatribe delle polemiche correntiste di partito — scrivono — ma con forza diciamo che al Senato secondo noi deve andare chi può rappresentarci, chi può essere la nostra autentica voce, non chi è interessato a tutelare soltanto il proprio prestigio ed il proprio futuro. Invece, per la terza volta consecutiva — continuano — il Consiglio nazionale del partito di maggioranza relativa in Italia ha deciso di imporre a noi un candidato solo per logiche di partito e di corrente e dobbiamo accettare senza discutere. Ma ormai questi tempi sono passati ed è ora di dimostrarci che non siamo delle insurrezioni contro lo scudo crociato non si è quindi acquietata, anzi sembra assumere i caratteri di una rivolta popolare, che si sposta dal cuore della DC, alla curia fino nei piccoli paesi del collegio senatoriale di Vitalone.

stioni irrisolte, dall'acqua al turismo allo sviluppo, ma si richiama anche con forza l'orgoglio di popolazione che si sentono dimenticate. Vogliamo nomi delle nostre zone, dicono i parroci, ma anche gente che non sia inquinata dalla corruzione, che sappia gridare per le oppressioni di cui è vittima il basso Salento. La denuncia è fondata: ma forse non basterebbe solo un candidato locale per risolvere i mali di queste zone. Qua la speculazione, la mancanza di servizi, il degrado delle campagne portano la firma tutta intera di una DC che sfiora il 60% dei voti, di quella di Roma e di quella pugliese. Fidando in così tanto consenso, il partito scudocrociato ha pensato di poter fare il carro armato, ma gli è andata male, e male potrebbe andare anche Vitalone. Intanto, il candidato in questione con-

tinua a tacere. Ma, stando a quanto ha dichiarato ai giornali, sembra che tenti artificialmente di rivoltare la frittata ed in qualche modo di sdrammatizzare. Il documento in realtà esprime il malcontento diffuso negli ambienti cattolici, nelle forze sane e in larghi strati della popolazione, come ha osservato Sandro Fisulio, segretario della federazione del PCI di Lecce. Quello dei parroci è infatti un atto politico di censura verso uomini anche salentini che sono responsabili del degrado di queste zone, e non quindi una semplice bega locale. Si tratta di un malcontento motivato e probabilmente destinato ad estendersi. In ogni caso è una vicenda da seguire poiché non pare esista precedenti di una analoga rivolta nel Salento.

**Del nostro inviato**  
CUNEO — Era già in lista, doveva essere il «volto nuovo» della DC cuneese. Invece ha deciso di lasciare. «No — ribatisce — non ho più voluto presentarmi. Ho ritirato la candidatura perché non intendeva stare in lista con Adolfo Sarti, sulla cui figura pesano delle ombre per la vicenda della P2. L'on. De Mita mi ha telefonato personalmente, ha insistito mi chiedeva di ripensarci. Gli ho detto di no». Quarantenne, presidente dell'USL di Mondovì e sindaco di Bastia, esponente dell'«area Zec», il prof. Giuseppe Ferrus era stato indicato per un seggio alla Camera dai comitati di zona del Monregalese e del Cebano, all'insegna del «rinnovo» promesso e sbandierato da De Mita. Ma l'operazione «maquillage» è fallita sul nascere. Di fronte al fatto di mano della direzione nazionale che ha imposto il «ripescaggio» nelle liste dell'ex ministro della Giustizia Sarti, coinvolto nell'inchiesta sulla «loggia» di Gelli, e dell'on. Sobrero, un uomo di Dongo, il prof. Ferrus ha voluto che il suo nome fosse tolto dall'elenco dei candidati. Un gesto clamoroso di denuncia. E ora parla con cronista dell'«Unità». È stato per coerenza — spiega — che ho rifiutato l'incarico. Avevo detto sin dall'inizio che avrei voluto vedere in che compagnia stavo. E poiché la presenza del sen. Sarti è quantomeno inopportuna, ne ho trattato le conseguenze». Prof. Ferrus, vuol spiegare come sono andate le cose? «La commissione elettorale provinciale del partito aveva proposto la lista per la Camera e le candidature per i tre collegi senatoriali dopo aver consultato la periferia. Le

proposte, che escludevano Sarti e Sobrero, sono state approvate con 32 voti contro quattro e hanno avuto il consenso pieno del comitato regionale. Ma appena i due esclusi si sono appellati a Roma, le nostre scelte hanno perso ogni valore». Qual è stata la reazione degli organismi provinciali? «Il direttivo ha votato all'unanimità un documento di protesta. Risultato? Niente, zero. Per questo mi sono dimesso dalla lista. Poi ha rinunciato alla candidatura anche la signora Giovanna Tealdi, che era stata designata dal Movimento femminile; e pure l'on. Sobrero ha pensato che in questa situazione era meglio mettersi da parte. Nel partito c'è molto malumore, anche se la preoccupazione della campagna elettorale ha ovattato tutto. Sono convinto che la DC accuserà una secca perdita di voti nel Cuneese». Ma forse il solo che si è tirato indietro in questa provincia dove lo scudo crociato solita-

mente tocca o sfiora il 50 per cento dei voti potrebbe avere motivi assai più profondi, che riguardano il modo stesso di essere, la natura del partito di De Mita. Ne dà involontaria testimonianza il leader regionale della Coldiretti, Carlo Baldi (trasferito suo malgrado dal «supercollegio» di Alba a quello di Cuneo); autore di una dura dichiarazione contro l'imposizione di personaggi (leggi Adolfo Sarti) che, dice in sostanza, non hanno nulla di democratico né tanto meno di cristiano. Il che conferma che la DC non riesce ad avviare un'opera di vero rinnovamento neppure in una provincia come questa, dove la base popolare del partito è indubbiamente larga e dovrebbe essere forte il richiamo ai valori che questa base esprime. Non è soltanto nostro, questo giudizio. «Con il Pidista è una DC deludente» ha titolato Sarti il settimanale della Cu-

ria di Mondovì, l'«Unione Monregalese». «Ci eravamo illusi — scrive l'articolo — che, dopo tanto parlare di rinnovamento nella Democrazia Cristiana, finalmente qualche segno concreto spuntasse all'orizzonte... Ma subito è giunta la doccia fredda: l'«arroganza» romana — come ci ha detto un democristiano cuneese — ha avuto il sopravvento in barba ad ogni clamorosa esigenza di moralizzazione e di partecipazione, ed ha dimostrato ancora una volta la presenza e la prepotenza all'interno del partito di vere e proprie cosche mafiose, tendenti non al bene comune come sarebbe auspicabile in ogni compagine politica e indispensabile in chi si fregia del titolo di cristiano, bensì al più squallido «do ut des», in una escalation che inevitabilmente porta alla corruzione del «fare politico». Gli elettori sono avvertiti. E la fonte è inespugnabile.

### Manifestazione popolare a Roma

## Berlinguer agli anziani: «La vostra voce sarà decisiva»

**Incontro a Villa Gordiani con il segretario del PCI - «Battere la politica dell'abbandono imposta dalla Democrazia cristiana»**

ROMA — Il problema degli anziani, della «terza età», sta diventando sempre più acuto nelle società avanzate in tutti i paesi: in Italia questo problema è aggravato dai disordini, dal caos in cui si è fatto crescere il sistema pensionistico e assistenziale in cui gli sprechi si intrecciano al clientelismo, provocando una generale e non tollerabile iniquità. Il compagno Enrico Berlinguer ha rivolto agli anziani di Roma — ieri, in una appassionata conferenza alla Villa Gordiani — un discorso che in primo luogo metteva in luce la condizione difficile, spesso penosa, e le ristrettezze in cui conducono la loro esistenza le persone anziane. I comunisti — ha detto — sono perfettamente consapevoli che l'accogliimento delle rivendicazioni dei pensionati e degli anziani — che il PCI ha fatto sue — non costituiscono in questo momento un freno al movimento dell'inflazione e della spesa dello Stato. Ma, detto questo, bisognerebbe forse concludere che anziani e pensionati devono starsene zitti e buoni e magari dare il loro contributo a far sì che i redditi in queste condizioni? Questo non è possibile e nemmeno utile per il Paese. Infatti ciò che oggi serve è proprio una protesta politica che spinga finalmente a risolvere la radice del problema degli anziani in termini di equità. La spesa per le pensioni, fra il 1970 e il 1980, è salita dal 9,9 al 14,7 per cento e oggi tutti dicono che questa percentuale è insostenibile. Ma come? Tagliando indiscriminatamente (e possibilmente in basso, come si è usi fare) questi comunisti ci battiamo da anni per il riordino delle pensioni che rappresenterebbe anche un sicuro risparmio nella spesa; la DC, che nelle elezioni del '79 si era impegnata nello stesso senso, in quattro anni, e con sei governi, non ha mai trasformato quella promessa in impegni concreti (ma in compenso ha introdotto i famigerati tickets, che colpiscono soprattutto anziani e pensionati). Il risultato è che oggi il deficit dell'INPS ha toccato i 43 mila miliardi; che in assenza di leggi organiche, sono stati varati ben 65 decreti e 121 leggine tapabuchi e che infine, come effetto ovvio di questo disordine, esistono oggi in Italia ben 63 regimi pensionistici diversi, da 10 a 200 milioni di lire alla pensione «della fame» di 200 mila lire al mese.

È in questa giungla che proliferano macchine clientelari e pensionistiche della DC, cioè uno dei pilastri del sistema di potere democristiano. Dunque, quando i comunisti chiedono il voto ai pensionati, non chiedono un voto di pura protesta, ma una indicazione costruttiva e politica per risanare e rinnovare da sinistra la società italiana nel suo complesso; chiedono un voto che cambi le cose e che permetta di superare gli

ostacoli che sono stati frapposti finora (soprattutto dalla DC e dal PSDI) alla riforma delle pensioni. Rispetto al disinteresse, all'abbandono, alla solitudine degli anziani la DC e i suoi governi hanno sempre mirato assoluta indifferenza, ha detto Berlinguer che, per contro, ha citato le iniziative prese in questo campo dalle guide di sinistra in tante città d'Italia (iniziative sempre contrastate dai governi centrali) e in particolare a Roma dove saranno ogni 100 operatori che garantiscono l'assistenza a domicilio, 26 centri diurni, servizi di mensa e lavanderia, contributi diversi al più disagiati. Nulla di questo, ha detto Berlinguer, ma anche del loro impegno in attività utili e umanamente gratificanti. È lo stesso concetto di lavoro che va allargato: non solo mezzo per produrre «cose», ma anche «lavoro» direttamente per l'uomo. È dunque una produzione di servizi diretti da un lato ad aiutare gli anziani a vivere finalmente e dall'altro a farne non solo degli assistiti ma anche degli «assistenti», utilizzando il loro impegno umano, le loro capacità, nei servizi stessi di cui la società ha bisogno. E questo, ha detto Berlinguer, è stato fatto in questo senso in molte amministrazioni di sinistra, ma ciò non può bastare: occorre che di questo problema si faccia carico lo Stato, la società intera, per realizzare un obiettivo che è utile sia socialmente che economicamente.

Un obiettivo così ambizioso, che comporta così profondi cambiamenti economici e sociali possono portarli le forze che hanno portato al caso sistematico e alla mobilitazione della «terza età» che abbiamo sotto gli occhi? Berlinguer ha qui in questo il discorso politico affermando che è maturo il tempo di sostituire al vertice del Paese la DC e i governi che lo hanno governato finora, e che oggi lo stanno spingendo verso un declino e un imbarbarimento che rischia di mettere in forse non solo le strutture dello Stato e della società, ma anche ciò che veramente vale nella vita, a qualsiasi età: la serenità, la solidarietà umana, il senso e l'impegno di essere utili agli altri, lo sviluppo delle proprie facoltà intellettuali. Ecco perché le prossime elezioni sono tanto impegnative e per certi aspetti decisive: da quel voto — e il voto al PCI è il più sicuro voto a sinistra — dipende in larga parte il futuro dell'Italia.

# La Corte costituzionale difende il CSM

**Ribadito il principio che i componenti del Consiglio della magistratura non sono perseguibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni - Va così a vuoto un siliuro scagliato dal sen. Vitalone che aveva denunciato il Consiglio per la sua «mancata promozione»**

ROMA — Una sentenza che sicuramente rasserenerà gli animi al Consiglio superiore della magistratura e che, invece, non piacerà molto al senatore Claudio Vitalone: è quella con cui la Corte Costituzionale ha stabilito che i componenti del CSM non sono perseguibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Una sentenza che stabilisce un principio molto importante dal punto di vista generale ma che, nell'immediato, sembra mandare a vuoto uno dei più insidiosi siliuri scagliati negli ultimi mesi contro l'attività del CSM: quello appunto innescato dal senatore (ed ex discusso magistrato) Vitalone che aveva denunciato in blocco il Consiglio per la sua mancata «promozione» a consigliere di Cassazione.

Vicenda tristemente nota: da quella denuncia era nata un'inchiesta che aveva portato all'incriminazione di sei membri del CSM (tre di aver giudicato e per ben due volte) non idonea a

richiesta di promozione presentata da Vitalone. Il giudice romano Francesco Amato, nell'invitare le comunicazioni giudiziarie, aveva sospeso il procedimento in attesa di lumi della Corte costituzionale chiedendo, appunto, se era possibile l'immunità penale dei componenti del CSM per quanto essi dicono nell'esercizio delle loro funzioni. Ebbene, secondo l'Alta Corte questa norma non contrasta affatto con la nostra Costituzione. L'autonomia della magistratura, sostanzialmente detto il giudice — trova nelle competenze del Cor — il suo superiore lo strumento essenziale per essere attuata. «La parte centrale e costituzionalmente necessaria dell'azione del Consiglio — afferma testualmente la decisione — consiste in apprezzamenti sulle attitudini, sui meriti e demeriti dei magistrati da assegnare ai vari uffici, trasferire, sottoporre a procedimenti disciplinari e via dicendo. Ma la garanzia che il Consiglio è chiamato ad offrire in tale campo, proprio per poter essere effettiva, richiede a sua

volta che i componenti del Consiglio siano liberi di manifestare le loro convinzioni, senza essere costretti ad autocensurare che minaccerebbero il buon andamento della magistratura. Del resto — fa notare la stessa Corte Costituzionale — il partito c'è molto malumore, anche se la preoccupazione della campagna elettorale ha ovattato tutto. Sono convinto che la DC accuserà una secca perdita di voti nel Cuneese». Ma forse il solo che si è tirato indietro in questa provincia dove lo scudo crociato solita-

in atti d'ufficio; c'era voluto l'intervento del presidente Pertini per ristabilire fiducia e serenità al CSM per decidere, all'unanimità, la non sospensione dei sei componenti accusati. Già allora la saggezza del presidente Pertini (che disse testualmente: «Questo è un attacco all'autonomia del Consiglio, voi dovete continuare a lavorare con serenità») fu interpretata come la risposta al chiaro tentativo dei settori più retrivi della magistratura di bloccare l'attività di un Consiglio considerato scomodo. La sentenza della Corte Costituzionale può ridare serenità all'ambiente nel momento in cui lo stesso Consiglio è ancora al centro di un altro e più grave attacco, quello lanciato dal procuratore di Roma Gallucci con l'inchiesta sui «troppi caffè» che ha portato all'incriminazione in blocco del CSM.

Bruno Misserendino

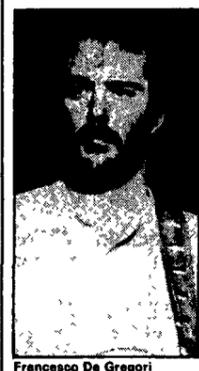
# I vescovi contro l'astensionismo (ma non fanno nomi di partiti)

ROMA — Nemmeno il famoso rinnovamento demitiano ha convinto il vertice dell'episcopato italiano a restituire alla DC l'antica predilezione elettorale. La presidenza della CSI, dopo una gestazione di due settimane e un lungo confronto svoltesi a Palermo tra i suoi membri, ha emesso un cauto appello all'elettorato cattolico che non cita minimamente la DC, non indica esclusioni pregiudiziali verso gli altri partiti e fa risalire tre elementi: una presa di posizione ferma contro l'astensionismo, un richiamo a ritrovare nella fede e nella propria coscienza il criterio di scelta, un ammonimento contro i pericoli della crisi sociale che colpisce i più deboli.

La nota afferma, dunque, che il diritto-dovere di partecipare alle votazioni non può essere eluso da nessuna forma di disimpegno e deve tendere a promuovere il bene senza alcuna faziosità, nel rispetto della libertà di tutti e con l'impegno di una coscienza onestamente e profondamente illuminata.

In quanto alla scelta elettorale, i cattolici devono criteri per la formazione della loro coscienza di elettori cristiani e la valutazione degli uomini e dei programmi da scegliere nel quadro di una grande chiarezza di idee, di un serio confronto ecclesiale e di una concordata volontà di servizio. In cosa debba poi esprimersi questa volontà di serenità è chiarito in questo drammatico riferimento alla situazione sociale: «I cristiani siano presenza opero-

se e credibili di comunione evangelica, contrastando il rischio che le persistenti difficoltà del paese, pagate soprattutto dai più poveri e più indifesi, provochino ulteriori tensioni sociali e danno della serenità delle famiglie del mondo del lavoro e della civile convivenza. Deve essere condiviso da tutti l'impegno per la continua promozione di una società nella quale siano assicurati i valori della vita, della verità, dell'amore e di un degno godimento dei beni materiali.



## De Gregori protesta col PSI che usa la sua canzone

ROMA — Il cantautore Francesco De Gregori ha protestato, con una dichiarazione, per l'utilizzazione in TV, da parte del PSI, della sua canzone «Viva l'Italia». «Apprendo con stupore e rammarico — ha dichiarato De Gregori — che in uno spazio elettorale autogestito dal PSI è stata utilizzata la mia canzone «Viva l'Italia». Mi dispiace molto che questa iniziativa sia stata assolutamente non autorizzata né tantomeno da me condivisa. La trasmissione alla quale si riferisce Francesco De Gregori era andata in onda mercoledì 1 giugno alle ore 22 sulla rete 2 della Rai.

**Diario davanti alla TV**

Questa rubrica compie oggi due settimane di vita. Un periodo di tempo molto breve durante il quale ha raccolto consensi, segnalazioni di scorrettezze, suscitato polemiche. A dimostrazione che l'iniziativa del giornale ha, come si dice, colto nel segno. Per troppo tempo troppa gente si è abituata a considerare cosa del proprio partito o della propria corrente la radio e la televisione, senza essere disturbata. E comunque un buon segno ed un buon risultato che chi si sente chiamato in causa senta il diritto-dovere di replicare. L'ultima polemica in ordine di tempo riguarda la trasmissione «Gli anni di piombo in Francia» messa in onda sulla rete 2 della TV nella rubrica «Primo piano» la sera del 22 maggio scorso. Michele Lubrano, corrispondente da Parigi del TG2, del GRI e del GRI, ha scritto una lunga lettera al direttore per rispondere alle accuse del signor Paolo Soragna di aver manipolato la seconda parte del servizio a sua insaputa. Accuse che abbiamo riportato senza ovviamente farle nostre ma con la richiesta che questa grave vicenda venisse chiarita presto e fino in fondo.

## Interviste aggiunte interviste tagliate e tagli di nastri

Il succo della lettera di Lubrano è questo: l'autore del servizio sono io e non il signor Soragna; questi è solo il regista; l'intervista di Ugo Intini nel servizio è stata inserita dai curatori della rubrica (per la precisione Aldo Forbice e Francesco Damato) come esigenza di aggiornamento ed ha avuto il mio consenso, tenuto conto del fatto che Intini si è sempre occupato di terrorismo internazionale; l'inserimento è avvenuto ai primi di aprile quando non c'era ancora la campagna elettorale. Conclusione: che cosa vuole questo signor Soragna «che non ha mai fatto giornalismo né tanto meno giornalismo televisivo»? E come si permette «l'Unità» di parlare di «un grave attentato alla libertà»? Per non rubare spazio in un giornale pieno di notizie importanti non riporto (anche in forma più succinta della lettera di

del'intervista di Intini è avvenuta ad aprile ma è altrettanto vero che la trasmissione è andata in onda il 22 maggio, due giorni prima dell'inizio della campagna elettorale che vede Intini capolista del Psi in Liguria. Non ci hanno pensato i curatori della rubrica? Che sbadati! Approfitto dell'occasione per informare i lettori di un altro episodio riguardante «Primo piano» e precisamente la trasmissione dedicata al terzo anniversario dell'assassinio di Walter Tobagi. Fra gli intervistati c'era il compagno Ilio Paolucci che segue il processo agli assassini del giornalista ed al quale era stato chiesto, appunto, di riferire sull'andamento del dibattimento. Come i telespettatori hanno potuto vedere, questa parte dell'intervista è stata tagliata quasi tutta, perché in contrasto con la tesi del servizio, e cioè che esistono mandanti che la magistratura non vuole identificare. Questo è stile. E anche in questo caso, col permesso di Michele Lubrano, Aldo Forbice e Francesco Damato, si tratta di un problema di libertà.

una parte di una trasmissione autogestita del PSDI. Precisamente a quella riguardante le pensioni nella quale un avvocato meridionale informava i telespettatori di quello che per i pensionati hanno fatto il ministro Schietroma (quello del colpo gobbo elettorale) e il ministro Di Gesì. Non starò a ripetere quello che ha detto l'oratore. Dirò soltanto che mi ha fatto venire in mente una storiella elettorale. Nel meridione c'era un parlamentare che, durante un comizio in un paesino, si rivolse, fra gli altri, ad un vecchio che si stava ad ascoltare in prima fila. «E tu, nonna, come fai a vivere con la pensione di fame che ti danno?». La vecchietta si strinse nelle spalle, allargò sconsolata le braccia e rispose: «Che t'aggia a figlio mio? Già me lo hai chiesto o l'altra volta». La stessa risposta che molti pensionati avrebbero potuto dare venerdì sera all'oratore socialdemocratico.

Infatti messo in onda un servizio nel quale Fanfani (reduca dai trionfi di Williamsburg) ha inaugurato una fabbrica in Molise, tagliando il tradizionale nastro. E poi dicono che la DC è rimasta quella di una volta. Devo dire che Nuccio Fava, telecronista del TG1, mi è simpatico anche perché, se non ricordo male, assunse una posizione di grande dignità all'epoca dello scandalo della P2, posizione che pagò con una lunga emarginazione. Ma con la stessa franchezza devo dire che Fava ha un difetto: quando riferisce di discorsi di esponenti democristiani si immedesima al punto che pare sia lui a pronunciare. È accaduto anche ieri nel servizio dedicato al Consiglio nazionale dc che ha approvato il programma elettorale in cui ha profuso una passione e una partecipazione da attivista di Simpatico e bravo, Nuccio Fava. Ma se permette un consiglio ricordi quello che Talleyrand (uno che sapeva stare al mondo) raccomandava ai suoi collaboratori: «E soprattutto non eccedere nello zelo».

**l'Unità**

**DOMANI**  
IL MESTIERE DI GEOLOGO NELL'ITALIA DEI DISASTRI  
Qual è il mestiere del geologo nell'Italia delle frane, dei crolli, delle eruzioni? Com'è il corso di studi? Come lavora il geologo? Domani nella pagina scientifica articoli e servizi.

**LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO**  
Continua la nostra inchiesta sulle grandi città alla vigilia del voto. Mercoledì: Napoli. Giovedì: Milano. Venerdì: Bari.

**LA PROTESTA DEI METALMECCANICI**  
Venerdì in occasione della giornata di lotta dei metalmeccanici per il contratto l'Unità dedicherà iniziative e servizi all'iniziativa dei lavoratori.

Ennio Elena